

LUIGI FUSCO GIRARD¹

Nuovo umanesimo e rigenerazione urbana: quali strumenti per una crescita economica inclusiva?

Introduzione

Con la globalizzazione economica si sono annullate le frontiere per uomini e merci, si è creato un unico mercato globale, si sono moltiplicati gli scambi e la produzione di ricchezza. Ma si sono anche verificati impatti negativi: si è accentuato in molte aree il degrado ambientale, la crisi finanziaria in una zona ha coinvolto molte (o tutte?) le altre aree, le disuguaglianze non si sono ridotte, ma spesso sono aumentate, insieme con la disoccupazione (soprattutto giovanile); si è assistito ad una perdita progressiva di identità locale...

Con riferimento alla città, dove vive la maggioranza della popolazione mondiale, è facile riscontrare processi di frammentazione/disintegrazione sociale (con il trionfo di ogni forma di interesse particolare e di egoismo), segregazione/marginalizzazione/esclusione spaziale, disparità tra aree centrali e periferie (carenza di abitazioni, servizi, lavoro etc). Con la crescita della povertà e del degrado ambientale, la qualità della vita è andata peggiorando per la maggior parte degli abitanti.

Che cosa fare in questo contesto così incerto, dinamico, complesso e contraddittorio? Non abbiamo ricette. Ma sappiamo che occorre migliorare le nostre scelte: la posta in gioco è l'*umanizzazione* della globalizzazione (o il suo contrario). E il tempo delle scelte si è molto ridotto: siamo "costretti" a scegliere in tempi sempre più ravvicinati. Una prospettiva è quella di apprendere dalle esperienze passate, reinterpretandole ed attualizzandole. Occorre innanzitutto costruire una *visione* diversa da quella corrente, che guidi le scelte sia pubbliche che private.

L'Umanesimo ha rappresentato nella storia europea una vera e propria rivoluzione culturale, nata nelle città dell'Italia centro-settentrionale nel 14° secolo, che si è andata successivamente diffondendo anche all'estero. Essa

¹ Nella versione a stampa della Rivista questo articolo è presente in forma ridotta.

era fondata sul riconoscimento della centralità dell'uomo rispetto alla natura/cosmo.

Oggi ci si sta domandando da più parti se questa *visione* che esprime la "rivoluzione umanistica"- opportunamente reinterpretata ed attualizzata - possa essere riproposta per costruire un *futuro desiderabile per l'uomo del XXI secolo*; per riconfigurare i processi di globalizzazione in modo da promuovere un benessere diffuso ed una co-evoluzione/co-esistenza uomo/uomo e uomo/natura, ri-orientando la politica stessa.

I contenuti dell'Umanesimo

I contenuti dell'Umanesimo sono ben noti. Una ricchissima letteratura evidenzia che l'Umanesimo rappresenta una prospettiva che, evocando la nozione di *umanità*, fa riferimento ad una serie di valori: la libertà di scelta, la responsabilità, la razionalità; ma anche la cura solidale, la creatività, la dignità della persona. Più in particolare, il progetto di umanizzazione esalta la fiducia nella intelligenza critica dell'essere umano, ma anche nella sua intelligenza emotiva (cioè la benevolenza, compassione, reciprocità); riconosce che gli esseri umani sono soggetti sociali, cioè relazionali, che, per la loro stessa natura, sono portati alla cooperazione/collaborazione e non solo alla competizione.

Unesco, ONU, UN Habitat offrono oggi aggiornate interpretazioni del "progetto umanistico".

Nella visione dell'Unesco, l'Umanesimo è fondato su due pilastri: a) la piena realizzazione della persona umana, cioè la sua emancipazione, la sua liberazione dai vincoli che ne limitano la libertà di espressione e che inibiscono la sue potenzialità/capacità; b) il sentimento di co-appartenenza ad un'unica comunità umana, indipendentemente dal colore della pelle, dalle credenze religiose (Unesco, 1996). La prospettiva umanistica proposta dalle Nazioni Unite, già bene evidente nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, nonché in altri successivi documenti, come anche nel primo principio della Carta di Rio de Janeiro del 1992 (UN Declaration, 1992), si può dedurre nei suoi successivi aggiornamenti dal recentissimo Documento preparatorio al Summit tenutosi a fine settembre 2015, che si configura come una nuova *Carta per l'Umanità ed il pianeta Terra nel XXI secolo* (UN, 2015). Il progetto di umanizzazione viene collegato alla prosperità economica, allo sviluppo inclusivo, al riconoscimento della priorità della persona sull'economia (§24), alla capacità di lavorare insieme, cioè di cooperare (la parola "*cooperazione*" è ripetuta molto frequentemente in diversi target), ed

alla conservazione delle condizioni ambientali. Insomma, la sfida della umanizzazione viene associata alla capacità di ridurre contemporaneamente le condizioni di povertà/diseguaglianza, di preservare la vitalità degli ecosistemi naturali e di garantire una crescita economica inclusiva (§12). I valori tradizionali dell'umanesimo (di libertà, giustizia, inclusione, prosperità) si arricchiscono dunque in una prospettiva allargata nello spazio (includendo anche i marginali/poveri e gli ecosistemi naturali) e nel tempo (includendo le generazioni future).

Nella recente Enciclica *Laudato si'* (papa Francesco, 2015) si coglie con molta maggiore chiarezza questa prospettiva umanistica attualizzata: innanzitutto nell'approccio olistico/sistemico, che è continuamente proposto, nonché nella necessità di uno spirito critico; nel senso di compassione, empatia, generosità che è costantemente richiamato; nella apertura al dialogo, al riconoscimento della infinita dignità di ogni persona (§ 65 e 94), nel riconoscimento dell'altro; del valore intrinseco delle varie componenti della realtà/ambiente (oltre al loro valore strumentale).

In effetti, a differenza dei due precedenti approcci, la cultura come creazione umana per eccellenza è interpretata qui come il cuore stesso di una qualunque tesi sull'Umanizzazione/Umanesimo. Essa esprime una *forma mentis* ed uno stile di vita attenti al bene dell'uomo, al bene comune di oggi e di domani. Lo stesso processo di de-umanizzazione della realtà viene collegato a cause di ordine culturale: la visione consumistica dell'essere umano (§ 144), il consumismo esasperato (§ 23), l'omologazione della cultura, il trionfo di un "antropocentrismo deviato" (§118): da esse derivano la povertà e il degrado ambientale. Insomma, il progetto umanistico si configura come moltiplicatore di *relazioni* che, consolidandosi, diventano *legami* che possono dare luogo a nuovi processi di *creazione di valore*. Ciò che comunque accomuna le diverse interpretazioni dell'Umanesimo di cui sopra è la *centralità della dimensione relazionale*. L'Umanesimo è proposto come una visione che "*lega insieme*" persone e persone, persone e natura. Questi legami di interdipendenza non erano sentiti nell'Umanesimo rinascimentale, nel quale la natura era *sottomessa*. In sintesi, l'Umanesimo si configura come un *progetto culturale* che valorizza tutto ciò che aiuta a mettere in relazione il singolo soggetto con gli altri, con la comunità; la comunità con altri gruppi sociali, e questi con la natura. Tale dimensione relazionale è affatto essenziale se si vuole costruire una prospettiva di co-evoluzione, co-esistenza in una Terra abitata a fine secolo da 9-10 miliardi di persone.

Città e nuovo Umanesimo

Orbene, tutte queste relazioni/sinergie si realizzano nello spazio concreto delle città. La città è il luogo dove si realizzano o meno le strategie del nuovo Umanesimo. Concretamente, la sfida della umanizzazione è collegata alla realizzazione dei diritti umani (l'alloggio, il lavoro, i servizi, la salute, la formazione, la cultura etc) con i quali si realizza la nozione di dignità della persona. Essi, insieme con i valori di solidarietà, bene comune, comune identità, democrazia, partecipazione, comunità si concretizzano (o meno) nello spazio: nei quartieri, nelle piazze, nelle vie delle città.

UN Habitat, non esplicita fino in fondo la prospettiva della umanizzazione, limitandosi a proporre obiettivi di inclusione, rigenerazione, prosperità, salute, sicurezza, partecipazione (UN Habitat, 2013) per realizzare *la scala umana* dell'urbanizzazione.

La *città a scala umana* può essere interpretata come la città che, concretamente, valorizza l'identità locale, la sua memoria, il suo patrimonio culturale/paesaggistico, spesso localizzato nei *luoghi*; valorizza i suoi *spazi pubblici*, facendoli diventare catalizzatori di relazioni/legami, attraverso la cura e la gestione dei propri abitanti; valorizza la capacità cooperativa dei cittadini; realizza processi di reale partecipazione democratica di autogestione ed autogoverno (sulla base del principio di sussidiarietà); investe nell'economia solidale e nell'economia delle relazioni; investe nell'economia ecologica, attraverso processi di circolarizzazione e simbiosi; investe nel capitale umano, cioè sulla formazione/educazione e quindi sulla creatività; realizza una redistribuzione della ricchezza, riducendo quindi la povertà (Fusco Girard, 2013 e 2014).

La città del nuovo umanesimo è innanzitutto la città incubatrice di sinergie/simbiosi. Come in natura si verifica che i sistemi che funzionano meglio sono quelli autopoietici, che hanno cioè capacità di auto-organizzazione e auto-gestione, così anche le città che meglio realizzano i valori umanistici sono quelle organizzate in modo da imitare gli ecosistemi naturali, i quali sono caratterizzati dal paradigma della circolarizzazione. Questo diventa dunque il paradigma organizzativo della città del nuovo umanesimo (Fusco Girard 2013).

In particolare, si vuole qui soffermare l'attenzione sulla *economia ecologica* e sulla *economia solidale*, nonché sulla *pianificazione urbanistica partecipata* quali "*strumenti*" per una crescita economica inclusiva, capace di ridurre la povertà sociale e quella ambientale.

Verso una nuova economia urbana

Per promuovere concretamente i valori del "nuovo umanesimo" appare prioritario un processo di *rigenerazione dell'economia* fondato sulla costruzione di relazioni/legami, che stimolano nuove catene di creazione di valore, che a loro volta aumentano la densità delle relazioni/legami, in un processo a spirale nel tempo che tende ad autoalimentarsi in modo virtuoso, per costruire un futuro desiderabile. In altri termini, occorre innanzitutto rigenerare le *condizioni non economiche* (e cioè immateriali) dello sviluppo economico.

Sempre più la ricchezza di un paese/regione è rappresentata dalla ricchezza prodotta nelle sue città. Ma le città sono anche grandi generatori di entropia: sono la fonte più rilevante di inquinamento e degrado ambientale, di destabilizzazione del clima, che incidono negativamente sulla salute e anche sulle condizioni economiche. Esse sono i luoghi dello spazio dove sono massimi i consumi energetici ed anche l'inquinamento, oltre che le condizioni di frammentazione sociale.

La causa più importante della destabilizzazione del clima e della stessa crisi ambientale è rappresentata proprio dalla struttura *organizzativa delle nostre città*, fondata sul petrolio e su un metabolismo lineare. Occorre riorganizzare le città, per farle diventare realmente "abitabili". La prospettiva è quella di una *economia urbana sempre più de-carbonizzata ed ecologica*, con una estrazione di risorse naturali dall'ecosistema ad una velocità non superiore a quella della rigenerazione. L'ambiente è un bene comune fondamentale: è il sistema che alimenta e poi assorbe / sequestra i prodotti di rifiuto della città. Se collassa il sistema ambientale, va immediatamente in crisi il sistema insediativo e quello produttivo.

La nuova organizzazione della città, e cioè il *nuovo paradigma urbano*, dovrebbe essere caratterizzato da una organizzazione circolare, fondata su recupero, riuso, riciclo, rigenerazione, imitando in questo modo il sapiente metabolismo circolare della natura.

Questa *economia ecologica*, che imita i processi organizzativi degli ecosistemi naturali, con la minimizzazione e/o l'eliminazione di tutte le forme di rifiuto, è meno de-territorializzata della attuale economia urbana: è legata alle caratteristiche naturali, geografiche, culturali/storiche del territorio specifico (per esempio, la produzione alimentare è legata ai luoghi di consumo) e all'offerta di lavoro; è meno energivora, essendo sostenuta da fonti energe-

tiche rinnovabili. Inoltre è meno fondata sul credito e molto più sul risparmio.

L'economia circolare

Le caratteristiche dell'economia circolare si possono riassumere nello slogan delle "6 R": *Risparmio, Riuso, Recupero, Riciclo, Rigenerazione, Rinnovabili*. La città delle energie rinnovabili, da consumatrice di energia diventa essa stessa produttrice dell'energia di cui ha bisogno per funzionare. Occorre ri-organizzare le città e l'apparato produttivo secondo processi circolari che favoriscano *scambi simbiotici*. Occorre organizzare insomma la transizione verso la città ecologica, che è caratterizzata da tre tipi di *simbiosi*: quella all'interno dell'apparato produttivo della città, quella tra città con il suo sistema industriale e quella della città con il suo territorio extraurbano. Ogni *simbiosi* è fonte di risparmi di materie naturali ed energia e quindi di rilevanti benefici economici, oltre che di benefici sociali ed ambientali (Fujita ed altri, 2013). Buone pratiche di rigenerazione urbana si stanno già realizzando in diverse realtà nazionali, sperimentando diverse *simbiosi* che confermano quanto sopra. Tutte queste esperienze producono evidenza empirica che *cooperare* è fonte di benefici reciproci, cioè *conviene economicamente*, oltre che essere utile dal punto di vista ambientale (perché riduce gli impatti climalteranti ed inquinanti) e sociale (perché produce nuova occupazione). Esse, più in particolare, dimostrano che la costruzione di "relazioni" e "legami" è il cuore della rigenerazione economica sostenibile. L'elemento chiave è la prossimità spaziale. In questo modo il sistema industriale locale ed il sistema urbano diventano strettamente interdipendenti, e l'economia urbana sempre più territorializzata diventa più resiliente. La produzione della ricchezza economica viene inoltre disaccorpata dalla produzione di impatti ambientali negativi.

L'economia solidale

Inoltre, si può prevedere che nella transizione di cui sopra, l'economia urbana si caratterizzerà sempre più per il ricorso a nuovi modelli organizzativi di tipo *ibrido* tra profit e non profit, tra pubblico e privato. L'incapacità del capitalismo speculativo a combinare la produzione di ricchezza con la sostenibilità ecologica sta suggerendo la necessità di "andare oltre" l'organizzazione tradizionale. L'economia solidale rappresenta uno "spazio terzo" tra stato e mercato, tra pubblico e privato dove lo scambio non è solo tra e-

quivalenti monetari (né sulla base di prezzi amministrati) e dove si supera l'approccio del trade off tra efficienza ed equità sociale .

In effetti, l'impresa capitalistica è sempre più percepita - forse più della città - come la responsabile della crisi ambientale globale e del cambiamento climatico, dove cioè si lucrano profitti a spese della comunità; dove si assume che il perseguimento di istanze sociali (la salute degli operai, il loro benessere) ed ambientali è compito delle istituzioni pubbliche e non dell'impresa.

L'impresa solidale rappresenta un *ibrido* tra l'impresa capitalistica e l'impresa sociale (Porter e Kramer, 2011; Rago e Venturi, 2014). È l'impresa che produce non solo ricchezza economica ma anche le condizioni non economiche dello sviluppo economico, che sono il capitale sociale ed ambientale: relazioni, che diventano legami e che sono il presupposto per nuove forme di cooperazione nella produzione di nuove catene di valore.

Questa forma di organizzazione economica che incorpora anche obiettivi sociali, rappresenta un processo economico che produce anche *comunità*: relazioni e legami sociali, capacità di auto-organizzazione ed auto gestione.

L'impresa sociale

L'impresa sociale fonda le sue radici nella *economia umanistica* (Hart ed al.2010). Essa si può esplicitare in particolare nella gestione dei beni comuni. Esistono buone pratiche che evidenziano che essa è in grado di *prendersi cura degli spazi pubblici*: delle piazze, paesaggi, fontane, delle aree monumentali...: attraverso una loro idonea gestione si possono ri-generare relazioni, legami e quindi comunità e dunque ricchezza. La gestione(ed anche la progettazione) degli *spazi pubblici* sta diventando un elemento di assoluta rilevanza e centralità, per produrre creativamente capacità di vivere insieme. Dagli spazi pubblici si può partire per rigenerare relazioni che diventano legami capaci di generare nuove catene di valore. Gli spazi pubblici sono i luoghi della economia ecologica, dell'economia della cultura, dell'economia solidale, oltre che della economia immobiliare, commerciale/terziaria e turistica. Essi, se bene gestiti, possono diventare catalizzatori di coesione sociale, di sicurezza, oltre che di salute, benessere, efficienza e ricchezza.

Urbanistica ed architettura per l'umanizzazione della città

Un contributo alla rigenerazione urbana degli spazi pubblici, per ridurre la frammentazione sociale, stimolando assetti organizzativi circolari, è rappresentato dalla urbanistica/progettazione partecipata (Iben Holm, 2013). Tutte le città stanno predisponendo seri programmi di valorizzazione degli spazi pubblici, intorno ai quali realizzare processi di rigenerazione fondati su nuove "centralità", facendo diventare tali spazi pubblici dei catalizzatori di relazioni, che possono trasformarsi in legami e quindi in nuove catene di valore. Il patrimonio culturale è un ottimo esempio di bene comune che rappresenta un punto di ingresso per una partecipazione diffusa alle scelte circa la sua valorizzazione e gestione. Esistono buone pratiche che evidenziano come da esso, sulla base del principio di sussidiarietà, siano scaturite delle microcomunità di conservazione e gestione, capaci di contribuire alla inclusione/coesione sociale, con positive conseguenze sia sul miglioramento della qualità della vita, che sulla capacità di attrazione di nuove attività e soprattutto sulla capacità di trasmissione di valori da una generazione all'altra. Ciò richiede una sempre più attenta partecipazione degli abitanti e delle loro Associazioni alle nuove Arene partecipative (Agenda Locale 21 per la Cultura, Forum deliberativi, Living Laboratori, Bilancio Partecipativo etc), che andrebbe accuratamente programmata, perché la costruzione di un futuro desiderabile non è questione tecnica, ma soprattutto culturale/sociale.

Conclusioni

L'Umanizzazione (oppure la sua negazione) è la posta in gioco in questi anni di straordinario cambiamento. Essa si esplicita e richiede una rivoluzione culturale, per rendere *abitabili* le nostre città. Per promuovere questa rivoluzione culturale occorre creare evidenza empirica che intessere nuovi legami, relazioni, sinergie, simbiosi (e cioè capacità cooperativa) non è solo un valore culturale ma anche economico: cooperare conviene economicamente, ed anche socialmente (perché produce posti nuovi di lavoro) ed anche ecologicamente (perché tutela gli equilibri ecosistemici, riducendo il rilascio di fattori inquinanti vari). Partendo dalle buone pratiche, occorre elaborare una "teoria della complementarità/relazionalità" che aiuti a gestire le differenze, trasformandole in complementarità, e cioè promuovendo sinergie e simbiosi: la città del "nuovo umanesimo" è la città delle sinergie, delle simbiosi, delle complementarità, nella quale le "nicchie" di altra economia sono destinate a diventare sempre più consistenti e rilevanti.

Riferimenti

- Fusco Girard L., (2014). “*Creative Initiatives in Small Cities Management: the Landscape as an Engine for Local development*”, in *Built Environment*, vol.40, pp.475-496.
- Fusco Girard L., (2014). “*The role of cultural urban landscape. Towards a new urban economics: new structural assets for increasing economic productivity through Hybrid processes*”, in *Housing Policies and Urban Economics*, vol.1, n.1, pp.3-27.
- Fusco Girard L., (2013). “*Creative cities: the challenge of «humanization» in the city development*” in *BDC*, vol.13, n.1, pp. 9-33.
- Fujita T., Ohnishi S., Liang D., Fujii M., (2013). “*Eco-Industrial Development As A Circularization Policy Framework Toward Sustainable Industrial Cities. Lesson And Suggestions From The Eco Town Program In Japan*”, in *BDC*, vol. 13, n. 1, pp. 35-52.
- Rago S., Venturi P., (2014). *Ibridazione come innovazione sistemica: percorsi di sviluppo dell’impresa sociale italiana*. VIII colloquio scientifico sull’impresa sociale, 23-34 maggio 2014 Dipartimento di Economia, Università degli Studi di Perugia.
- Iben Vadstrup Holm, (2013). “*Architectural circuits in a global context*”, in *BDC* vol. 13, n. 1, pp. 53-71.
- M. Porter and Kramer M., (2011). “*Creating Shared Value*”, in *Harvard Business Review*, January-February, Harvard Business School Publishing.
- Un-Habitat (2013), *The Future we want. The city we need*, www.unhabitat.org, www.worldurbancampaign.org
- United Nations (UN), *Rio Declaration on Environment and Development* 1992
- Lutz, M.(1999), *Economics for the common good*, Rountledge, London
- Hart K.ed altri(2010), *The Human Economy*, Polity Press, Cambridge
- UN (2015), *Zero draft document for the UN Summit to adopt the post 2015 Development Agenda*, New York
- Unesco, (1996), *Note*, Istanbul